

Nota su alcuni epiteti del delfino nella poesia greca⁽⁺⁾
Some Notes on Epithets for Dolphins in Greek Poetry

Francesca Angio^{*}

Ai miei nipotini Leonardo e Paolo Giovanni

- Resumen:** El presente trabajo consiste en algunas notas sobre los epítetos de los delfines en la poesía griega.
- Abstract:** The present work consists of some notes about the epithets of the dolphin in greek poetry.
- Palabras clave:** delfines, epítetos, poesía griega, reflexiones morales
- Keywords:** dolphins, epithets, greek poetry, moral reflections
- Recepción:** 07/03/2012 **Aceptación:** 10/12/2012

Un nuovo epiteto del delfino è forse venuto di recente ad aggiungersi a quelli già noti: di un δελφίς... Ἀριόνιο[ς] che porta fuori dal mare una lira dedicata ad Arsinoe Filadelfo da un suo ναπόλος si legge al v. 2 dell'epigramma del *P. Mil. Vogl. VIII 309* (col. VI 18-25 = 37 Austin-Bastianini), attribuito a Posidippo di Pella¹.

⁽⁺⁾ Ho riunito nella nota alcuni significativi epiteti attribuiti al delfino dai poeti greci, secondo i loro intenti e la loro sensibilità, partendo dal papiro milanese attribuito a Posidippo di Pella, che solo da poco tempo è arrivato alla nostra conoscenza. All'interno dei singoli raggruppamenti degli epiteti l'ordine di presentazione è generalmente quello cronologico dei poeti che li hanno adoperati, a meno che le esigenze dell'esposizione non abbiano suggerito una diversa successione. Oltre che alle opere espressamente citate nella bibliografia ho fatto ricorso a lessici, commenti e repertori di uso comune.

^{*} **Dirección para correspondencia:** Viale Roma 169. I-00049. Velletri (Roma). E-mail: francesca.angio@tin.it

¹ Bastianini-Gallazzi 2001: G. Bastianini-C. Gallazzi, *Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, ed., trad. e comm., con la collaborazione di C. Austin, Milano; il numero 37 è quello assegnato all'epigramma nella successiva *editio minor*, Austin-Bastianini 2002: C. Austin-G. Bastianini (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano. Sul delfino vd. Thompson 1947 (ristampa 1966): D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947,

Riporto per comodità del lettore il testo dei primi due versi del componimento, secondo l'edizione di Austin-Bastianini citata alla nota 1:

Ἀρσινόη, σοὶ τῆ[ν]δε λύρην ὑπὸ χειρ[.] .
φθεγξαμένην] δελφὶς ἤγαγ' Ἀριόνιο[ς].

L'aggettivo Ἀριόνιο[ς], che richiama la storia resa celebre da Erodoto (I 23-24), non sorprende; né è nuovo, dato che ricorre in un epigramma di Filippo di Tessalonica (*Anth. Pal.* IX 88, 8: οὐ ψεύστης μῦθος Ἀριόνιος, 'la favola di Arione non racconta il falso'), che potrebbe avere avuto come modello proprio l'epigramma del papiro milanese.² Mentre, però, qui, in riferimento a μῦθος, il significato non può che essere 'di Arione', come osservano gli *editores principes* del papiro milanese (commento, p. 154), nell'epigramma attribuito a Posidippo l'interpretazione è stata discussa. Gli *editores principes* intendono, in senso generico, «qual era quello di Arione», essendo ben noto, fin dal mito di Arione, il legame tra il delfino e la musica (commento, p. 152), e traducono «un delfino degno di Arione» (p. 154)³; nell'*editio minor* Bastianini 2002 rende «un delfino come quello di Arione», mentre nella versione inglese di Austin 2002 si legge «Arion's dolphin» (p. 61). Sul problema ha richiamato l'attenzione, in particolare, Puelma 2006, convinto che l'interpretazione corretta sia «di Arione»⁴ e che l'offerta votiva dovesse consistere in un gruppo raffigurante Arione con la lira in salvo sul dorso del delfino. Indubbiamente è il rapporto con la musica a determinare il legame con la lira del v. 1 e con la stessa Arsinoe Filadelfo, protettrice delle arti, insieme al fratello e marito Tolemeo II Filadelfo.

La lettura Ἀριόνιο[ς], peraltro, non è l'unica possibile. Se si tiene conto di un'osservazione di E. Puglia (*per litt.*), sarebbe possibile leggere Ἀριονίη[ν], in riferimento a λύρην del v. 1. Nel papiro, infatti, le tracce della lettera che segue *iota* sono praticamente inesistenti («traccia puntiforme nella zona centrale del rigo, a mm. 0, 5 da ι», annotano gli *editores principes*, p. 55). Alla lira riferisce l'aggettivo

ristampa Hildesheim 1966, pp. 52-56; Burr Stebbins 1929: E. Burr Stebbins, *The Dolphin in the Literature and Art of Greece and Rome*, Menasha (Wisconsin).

² Gronewald 2004: M. Gronewald, *Bemerkungen zu Poseidippos*, «ZPE» 149, pp. 49-53, pp. 49-50. Sulla stessa linea per quanto riguarda il modello costituito da Filippo di Tessalonica, ma con una diversa ricostruzione del componimento, Puelma 2006: M. Puelma, *Arions Delphin und die Nachtigall. Kommentar zu Poseidippos ep. 37 A. -B.* (= *P. Mil. Vogl. VIII 309, Kol. VI 18-25*), «ZPE» 156, pp. 60-74, pp. 63-64.

³ Analogamente, Inglese 2002: L. Inglese, *La leggenda di Arione tra Erodoto e Plutarco*, «Sem. Rom.» 5, pp. 55-82, p. 57, nota 7, suggerisce di intendere «come era quello di Arione» «nel senso [. . .] di altrettanto φιλόμουσος».

⁴ Puelma 2006, pp. 63-64.

Arionius, raro anche in latino, Ovidio (*Ars* III 326), *Arioniae fabula nota lyrae*, come è stato notato⁵. Gigante Lanzara 2003, in riferimento a Properzio (II, XXVI, 17-18), *sed tibi subsidio delphinum currere vidi, / qui, puto, Arioniam vexerat ante lyram*, osserva che «il ricercatissimo Properzio aveva in mente forse Posidippo quando trasferiva più appropriatamente la forma latinizzata dell'aggettivo dal delfino alla lira»⁶. Il confronto sarebbe ancora più stringente se nel papiro si leggesse appunto Ἀριονίη[ν]. Si può ancora notare che il properziano *vexerat* potrebbe ricalcare ἤγαγ' che al v. 2 precede Ἀριόνι. [nel papiro milanese.

Al v. 4 dello stesso epigramma è possibile che λευκὰ περᾶι πελά[γη], 'attraversa il canuto mare', abbia come soggetto il delfino, infaticabile navigatore, la cui presenza nei mari è considerata preminente. Nel ben noto *adynaton* di Archiloco (122, 6-9 W.²) al generico θῆρες, che indica gli animali terrestri, si contrappone, per quanto riguarda il mare, il riferimento specifico ai delfini (δελφῖσι, v. 7). 'Ricco di delfini' è il mare (δελφινηρὸν πεδίον πόντου) in un frammento di Eschilo (150, 1 Radt), dalle perdute *Nereidi*. In un epigramma di Anite un delfino, gettato a riva dalla violenza delle onde, rimpiange di non poter più sollevare la testa dagli abissi, 'fiero del mare solcato da navi', πλωτοῖσιν ἀγαλλόμενος πελάγεσσιν (*Anth. Pal.* VII 215, 1). Secondo Oppiano (*Hal.* I 384-385), i delfini πελάγη ναίουσι, καὶ οὔποθι νόσφι θάλασσα / δελφίνων, 'abitano l'alto mare, e mai il mare è privo di delfini'; ancora Manuele File⁷, nei versi giambici *de animalium proprietate*, 1542, riferisce al delfino la caratteristica del continuo movimento sul mare (ἔχων δὲ τὴν κίνησιν εἰς πάντα χρόνον).

Ποντοπόροι, 'che varcano i mari': così sono definiti i delfini da Nonno (*Dion.* XLV 167), che trasferisce ai cetacei un epiteto adoperato da Omero in poi specialmente per le navi (p. es. Omero, *Il.* I 439, Hes. *Op.* 628, νηὸς... ποντοπόροιο; Omero, *Il.* II 771, ἐν νήεσσι... ποντοπόροισι; *Od.* XII 69, *Hymn. Ap.* 439, ποντοπόρος νηῦς; Sofocle (*Phil.* 721), ποντοπόρῳ δούρατι; (*Aj.* 250), ποντοπόρῳ νάϊ; Euripide (*Hec.* 111), τὰς ποντοπόρους... σχεδίας, e ancora oltre, fino a Colluto, v. 322, ποντοπόρων... νηῶν ed a Orfeo (*Arg.* 53) ποντοπόρῳ σὺν νηί, 1100 ποντοπόρος νηῦς) e per i naviganti, come, p. es., anche nel papiro milanese attribuito a Posidippo (col.

⁵ Puelma 2007: M. Puelma, *Nachtrag zu Arions Delphin und die Nachtigall. Kommentar zu Poseidippos ep. 37 A. -B.* (= *P. Mil. Vogl.* VIII 309, Kol. VI 18-25), «ZPE» 156 (2006), 60-74, «ZPE» 161, pp. 29-31. Vd. anche Lapini 2007: W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007, p. 50, nota 4.

⁶ Gigante Lanzara 2003: V. Gigante Lanzara, *Per Arsinoe*, «PP» 58, pp. 337-346, p. 339 e nota 10.

⁷ Caramico 2007: Rinvio alla recente edizione di Manuele File, *Le proprietà degli animali 2*, Introduzione, traduzione e commentario a cura di A. Caramico, Napoli, Accademia Pontaniana, 2006 (stampa 2007).

XIV 12 = 91, 2 AB). Ποντοπόρεια è una delle Nereidi nella *Teogonia* esiodea, v. 256; analogamente ποντοπόρους ... / δμώιδας, ‘ancelle che solcano il mare’, sono definite le Nereidi in Nonno (*Dion.* XLIII 107-108). Sia con le navi che con le Nereidi condividono infatti alcuni epiteti i delfini, creature marine per eccellenza, come le divinità del mare, alle quali ugualmente li accomunano alcuni epiteti.

In Pindaro (*Pyth.* II 50-51), troviamo θαλασ-/σαῖον... / δελφῖνα, ‘delfino marino’, ed in Bacchilide (XVII 97-98) δελφῖνες ἀλι-/ναιέται, ‘delfini abitatori del mare’, così come in Nonno (*Dion.* XLIII 191) il θαλάσσιος... δελφίς viene contrapposto alla costellazione del Delfino, il ‘Delfino celeste’ (οὐρανίῳ Δελφῖνι). Lo stesso epiteto θαλάσσιος viene attribuito a Poseidone, non direttamente nominato, da Aristofane (*Vesp.* 1519 e *Plut.* 396, qui nella forma attica, τὸν θαλάττιον) ed a Proteo da Euforione (fr. 64 Powell); θαλασσαῖος ricorre una volta per una nave ed una per Teti in Nonno (*Dion.*, rispettivamente I 108 e XXII 400), mentre θαλασσία è Teti in [Euripide] (*Rh.* 974), θαλασσαίη Afrodite in Museo, 320 e molto spesso nelle *Dionisiache* di Nonno (II 103, IV 239, VI 308, VII 229, XIII 62, XXXIII 72, XXXIX 263 e XLII 496), oltre che in Paolo Silenziario (*Anth. Pal.* V 301, 6).

Nell’epigramma già citato di Filippo di Tessalonica (*Anth. Pal.* IX 88, 4) ed in Antifilo di Bisanzio (*Anth. Pal.* IX 222, 1), il delfino è πόντιος, ‘marino’, così come πόντιος è Poseidone nell’*Inno omerico* XXII, 3, in Bacchilide (XVII 35-36), in Sofocle (*OC* 1072), in Euripide (*Andr.* 1011 e *Cycl.* 413), in [Euripide] (*Rh.* 240-241), ed ancora in Aristofane (*Thesm.* 322 e *Ran.* 1341), nell’inno pseudo-arioneo tramandato da Eliano (*NA* XII 45 = *Adesp.* 939, 2 *PMG*) ed in Orfeo (*Hymn.* XVII 8). In Pindaro ποντία è Teti (*Nem.* III 35 ed *Isth.* VIII 34), come in Euripide (*Andr.* 130); ποντιαίαι sono le Nereidi (*Pyth.* XI 2, ποντιαῖν. . . Νηρηΐδων), così come ποντιαίαι sono le navi in Eschilo (*Pers.* 553, βαρίδεσσι ποντιαίαις); ποντία è Afrodite in Euripide (*Hipp.* 415 e 522). Ancora nell’epigramma di Filippo di Tessalonica (*Anth. Pal.* IX 88), si fa riferimento al delfino come ad un fidatissimo rematore al v. 5 (πιστοτάτῳ ... ἐρέτῃ), e con la perifrasi ‘il marinaio senza remi’, τὸν ἄκωπον / ναύτην, lo si indica ai vv. 5-6.

Le Nereidi sono identificate con i delfini stessi in Orfeo (*Hymn.* XXIV 8), con l’espressione ποντοπλάνοι δελφῖνες, ‘delfini che vagano per il mare’; il raro aggettivo ritorna, questa volta per le navi, in Orfeo (*Hymn.* LXXV 6), ποντοπλάνοις ... ναυσίν, a sottolineare le analoghe caratteristiche di navi, Nereidi e delfini. L’analogo ἀλιπλανής è adoperato in riferimento alle navi in Lucillio (*Anth. Pal.* XI 390, 5) νήεσσι ἀλιπλανέεσσι.

‘Umido viandante’ (ὕγρὸς ὀδίτης), ancora, è il delfino in Nonno (*Dion.* I 76; V 183 s. e XLIII 284); e di nuovo un epiteto, ἀλίδρομος, ‘che corre sul mare’, attribuito al delfino da Gregorio di Nazianzo (Migne, *Poemata moralia*, PG 37. 754

A), accomuna navi e delfini in Nonno (rispettivamente *Par. Jo.* VI 17 e *Dion.* XLIII 281: qui ἀλίδρομον... πορείην indica più precisamente il viaggio sul mare di un delfino cavalcato da una Nereide).

Di un ἀλίου δελφῖνος si legge in Pindaro (fr. 140b, 15 Maehler); ἄλιοι sono chiamati i δελφῖνες in Mosco (*Europa*, 141), mentre l'aggettivo è riferito alle navi in Pindaro (*Ol.* IX 72-73, ἀλίσαισιν / πρύμναις), al remo, cioè alla nave, in Sofocle (*Aj.* 358, ἄλιον ... πλάταν e *OC* 716-717, ἀλία ... πλάτα), oltre che in Euripide (*Heracl.* 82, ἀλίω πλάτα), ed ancora alla nave in Orfeo (*Arg.* 236), ἀλίη νηῦς. Lo stesso aggettivo, ἄλιος, caratterizza Nereo (Omero, *Il.* I 538, 556, XXIV 562, *Od.* XXIV 58; Esiodo, *Theog.* 1003, ἀλίοιο γέροντος); ἀλίσαι (θεαί) sono le Nereidi in generale (Omero, *Il.* XVIII 139 e 432), e quindi anche Θέτις è ἀλία (Euripide, *Andr.* 108; anon., *Anth. Pal.* VII 142, 4), ἀλίη in Quinto Smirneo (III 631) e Nonno (*Dion.* XXXIII 377). Ἀλίη si chiama una delle Nereidi (Omero, *Il.* XVIII 40; Esiodo, *Theog.* 245), alle quali applica l'aggettivo ἀλίη Quinto Smirneo V 345 (κυανοπλοκάμοις ἀλίησιν).

Analogamente, ἔναλα θρέμματα / κουρᾶν Νηρεΐδων θεᾶν, / ἄς ἐγείνατ' Ἀμφιτρίτα, 'prole marina' delle Nereidi, figlie di Amfitrite, sono definiti i delfini nell'inno pseudo-arioneo *PMG* 939, 9-11; εἰνάλιος, 'marino', è il delfino nell'epigramma di Bianore (*Anth. Pal.* XVI 276, 3) e in Nonno (*Dion.* VI 266); εἰναλίων ... ἡγητήρων, 'signori del mare', sono sempre i delfini in Oppiano (*Hal.* V 421; cf. I 643, ἰχθυονόμων βασιλήων, in cui i delfini sono 'i re che governano i pesci', come in II 533 e 542, nell'ultimo passo δελφῖνες ἐν ἰχθύσιν ἡγεμονῆες); ἐνάλιος, epiteto di Poseidone in Pindaro (*Pyth.* IV 204), viene ripreso per lo stesso dio protettore di Colono in Sofocle (*OC* 888, ἐναλίω θεῶ e 1494, ἐναλίω Ποσειδανίω θεῶ), in Euripide (*Phoen.* 1156, ἐναλίου θεοῦ) ed in Filippo (*Anth. Plan.* 215, 5, εἰναλίου τε θεοῦ), mentre ἐναλία è Teti in Euripide (*Andr.* 253 ed *Iph. Aul.* 976), εἰναλία Afrodite in Mnasalca (*Anth. Pal.* IX 333, 2); lo stesso epiteto è attribuito alle divinità marine, δαίμοσιν εἰναλίους, in Antipatro (*Anth. Pal.* VI 223, 8), δαίμονας εἰναλίους in Orfeo (*Arg.* 343), alle Nereidi in Quinto Smirneo (II 435 e IV 191, cf. *aequoreae* ... *Nereides*, Catullo, 64, 15⁸), frequentemente ad Afrodite, alle Nereidi e a tutto quello che alle divinità marine appartiene nelle *Dionisiache* di Nonno, a Nereo in Aristofane (*Thesm.* 325) e in Orfeo (*Hymn.* XXIV 1), mentre per Zeus si trovano insieme sia πόντιος che εἰνάλιος in Orfeo (*Hymn.* LXIII 16).

⁸ Kroll 1960: «*Aequoreus* ist von den Neoterikern gebildet, um dem bequemen εἰνάλιος zu entsprechen», C. Valerius Catullus, Herausgegeben und erklärt von W. Kroll, Stuttgart, p. 145.

Una sintesi del modo di presentare i delfini, che subisce notevoli modifiche nel passaggio da Omero ai poeti ellenistici ed ai poeti tardi, si legge in Archia (*Anth. Pal.* VII 214)⁹, un compianto in cui l'autore si rivolge ad un delfino (δελφίς, v. 2), gettato da un'onda immensa sulla sabbia, ricorrendo al motivo topico dell'οὐκέτι. . . (οὐκέτι, v. 1; οὐδέ, v. 3; οὐδέ, v. 5), per ricordargli che non potrà più spaventare le schiere degli animali marini (vv. 1-2), né balzare vicino alle navi danzando al suono del flauto dai molti fori (vv. 3-4), né, infine, trasportare le Nereidi sul mare prendendole sul dorso (vv. 5-6). Al v. 5 il delfino viene apostrofato di nuovo, questa volta come ἀφρηστά, 'spumeggiante', con l'*hapax ἀφρηστής* che rende visivamente la massa enorme di spuma che i delfini sollevano dal mare (cf. Ovidio, *Met.* III 683, *multaque adspergine rorant*, detto dei pirati tirreni che per volontà di Dioniso subiscono la metamorfosi in delfini, e Manuele File, *de animalium proprietate*, 1541, che del cetaceo dice ἥδιστον ἀφρὸν ἐκδιδοὺς τῶν ἀλμάτων, "producendo coi suoi salti una piacevolissima schiuma" (trad. Caramico 2007)).

Nel primo distico dell'epigramma di Archia il riferimento è ad Omero (*Il.* XXI 22-26), in cui i Troiani in fuga davanti alla furia di Achille sono paragonati ai pesci che scappano via terrorizzati davanti ad un delfino, che riceve l'epiteto di 'mostro marino' (ὕπὸ δελφῖνος μεγακήτεος, v. 22; cf. *μεγακήτεα φῦλα*, Oppiano, *Hal.* I 254). Così nello *Scudo* pseudo-esiodico viene descritta la raffigurazione di pesci che, per quanto immobilizzati nel bronzo, fuggono terrorizzati (*χάλκαιοι τρέον ἰχθύες*, v. 213) davanti a delfini d'argento. Oppiano (*Hal.* V 432 ss.), analogamente, descrive i pesci tremanti di paura (*τρομέοντες*, v. 432; cf. *δεδιότες*, Omero, *Il.* XXI 24), inseguiti dai delfini, che aiutano in questo modo i pescatori dell'isola di Eubea nella loro caccia, alla fine della quale esigono la loro parte del bottino. L'epiteto dei delfini, *ἐνηέες*, 'benevoli' (v. 425), introduce adeguatamente le storie straordinarie da cui emerge la benevolenza dei delfini verso gli esseri umani. In contrasto con il terrore dei pesci, nell'episodio successivo, che rievoca l'avventura di Arione, l'aedo viene descritto mentre continua a cantare senza alcun timore (*ἄτρομος*, v. 450) seduto sul dorso del delfino che lo ha sottratto alla morte. L'eco dell'episodio omerico del l. XXI è anche nel poema di Quinto Smirneo (III 270-274), in cui i Troiani di fronte ad Aiace Telamonio tremano di paura come i pesci quando vedono piombare su di loro un mostro marino o un enorme delfino nutrito dal mare (*δελφῖνος ἀλιτρεφέος μεγάλιοι*, v. 272). Dall'aggettivo omerico *μεγακήτεος*, applicato al delfino, Quinto Smirneo ricava il suo *μεγάλιοι*; dal secondo elemento, *κῆτος*, deriva l'aggiunta del mostro marino che si affianca al delfino ad accrescere il terrore dei pesci. L'altro aggettivo,

⁹ Per Archia di Antiochia rinvio al recente volumetto a cura di Beschi 2011: F. Beschi, Archia, *Epigrammi*, Milano, testo e traduzione, pp. 30-31; commento pp. 78-79.

άλιτρεφός, ‘nutrito in mare’, rarissimo, è introdotto da Quinto Smirneo, memore certamente dell’omerico άλιοτρεφής, riferito alle foche (*Od.* IV 442, φωκάων άλιοτρεφών; cf. l’analogo άλίτροφος, p. es. in Oppian. *Hal.* I 76, άλίτροφα φύλα, per le razze di pesci nutrite in mare, Nonno, *Dion.* V 182 = XLI 33, άλίτροφα πώεα λίμνης, per branchi di pesci nutriti dal mare, XXV 80, κῆτος άλίτροφον, per un mostro marino).

Per il secondo distico dell’epigramma di Archia il ricordo va subito all’epiteto καλλιχόρων (καλλιχόρων / δελφίνων), ‘dei delfini dalle belle danze’, che nel terzo stasimo dell’*Elena* Euripide attribuisce ai delfini (vv. 1454-1455). Nel secondo stasimo dell’*Eracle*, v. 690, lo stesso aggettivo, καλλιχορον, si riferisce ad Apollo, ‘bello nella danza’; se invece si legge καλλιχοροι con Hermann, come mi sembra preferibile, il riferimento è alle fanciulle di Delo che celebrano Apollo con canti e danze¹⁰. Nei versi citati dell’*Elena* l’invito al remo fenicio di Sidone ad essere ‘corego’ delle danze dei delfini viene spiegato da Kannicht 1969 nel senso che «wie [...] der Aulos des Auleten in der Orchestra den χορός der Choreuten anführte, so schien der Aulos des Triaules auf dem geruderten Schiff den ‘χορός’ der Delphine anzuführen»¹¹. Le danze dei delfini presuppongono la mancanza di venti (όταν αύραις / πέλαγος νήνεμον ἦ, vv. 1455-1456) e la bonaccia sul mare, personificata da Γαλάνεια, qui la glauca figlia di Ponto (vv. 1457-1458). Più leziosa l’immagine del delfino che gioiosamente fa le capriole sull’onda, emergendo dal fondo, nell’*Europa* di Mosco (γηθόσυνος δ’ ύπερ οϊδμα κυβίστεε βυσσόθε δελφίς, v. 117). Anche qui lo sfondo è costituito dalla bonaccia (v. 115), come, p. es., in Oppiano (*Hal.* I 672-673). Molto più tardi, Manuele File (*de animalium proprietate*, 1539) attribuisce al delfino la capacità di preannunciare il vento favorevole alla navigazione (αύραν δὲ τῷ πλῶ σωστικὴν προμηνύει).

Il suggestivo motivo delle danze dei delfini ricorre ancora, p. es., nell’inno pseudo-arioneo *PMG* 939, 5 (χορεύουσι κύκλω, ‘danzano in cerchio’) e 15 (κυρτοῖσι νότοις χορεύοντες, ‘danzando con il dorso arcuato’, secondo la lezione tràdita χορεύοντες); in Filippo (*Anth. Pal.* IX 83, 1-2), in cui i delfini circondano danzando (ἀμφεχόρευον) una nave; in Oppiano (*Hal.* I 675-676), χοροῖο / κύκλον ἀμειβόμενοι πολυειδέα ποικιλοδίνην, ‘attraversando un multiforme cerchio di danza dai molteplici movimenti vorticosi’; in Nonno (*Dion.* III 25-26), διερῆς ἀνέκοψε χορείης / σιγαλέης δελφίνα κυβιστητῆρα γαλήνης, ‘interrompe l’umida danza del delfino, saltimbanco della silenziosa bonaccia’, il cui modello è costituito da Oppiano (*Hal.* II

¹⁰ Bond 1988: Euripides, *Heracles*, with introduction and commentary by G. W. Bond, Oxford, p. 245: l’epiteto «could apply to Apollo, but goes more obviously with Δηλιάδες».

¹¹ Kannicht 1969: Euripides, *Helena*. Herausgegeben und erklärt von R. Kannicht, Band II, Kommentar, Heidelberg, p. 379. Per il motivo analogo del remo che tiene dietro alle Nereidi in corsa sul mare cf. Sofocle, *OC* 716-719.

586; cf. anche l'analoga immagine, *πάλλεται ὀρχηστῆρι πανείκελος*, 'guizza del tutto simile ad un danzatore', in *Hal.* I 166); ancora in Nonno (*Dion.* V 183-185), tra i ceselli delle gemme che ornano la collana d'oro di Armonia, splendido dono di nozze di Afrodite, figura una descrizione di delfini danzanti: *πολὺς δὲ τις ὑγρὸς ὀδίτης / μεσσοφανῆς ἐχόρευεν ἐπιζύων ἄλλα δελφίς, / ψευδαλέην δ' ἐλέλιζεν ἐὴν αὐτόσσυτον οὐρήν*, "molti delfini, viaggiatori del mare, danzano, comparendo a metà sul mare appena sfiorato e agitando la coda in un gesto illusorio di movimento" (trad. di D. Gigli Piccardi). Ed ancora, delle danze circolari dei cetacei (*κητῶν κυκλίσαισι χορείαις*) gioisce Afrodite quando va sul mare col cocchio tirato da cigni, in Orfeo (*Hymn.* LV 20-21).

Per i delfini ed il suono del flauto il riferimento più immediato è a Pindaro (fr. 140b, 15-17, Maehler), in cui il poeta si paragona ad un delfino marino che l'amabile suono degli auli mette in movimento sul mare calmo: *ἄλιου δελφῖνος ὑπόκρισιν, / τὸν μὲν ἀκύμονος ἐν πόντου πελάγει / αὐλῶν ἐκίνησ' ἐρατὸν μέλος*. Nel primo stasimo dell'*Elettra* euripidea (vv. 435-437, versi ripresi parodisticamente da Aristofane, *Ran.* 1317-1318) balza intorno alle prore dallo scuro rostro il delfino *φίλαυλος*, amante dell'aulo, epiteto che altrimenti ricorre in poesia solo in Sofocle (*Ant.* 965), in riferimento alle Muse, *φιλαύλους ... Μούσας*. Nell'inno attribuito ad Arione (*PMG* 939), i delfini che danzano in cerchio intorno al dio del mare saltando leggeri (*ἐλάφρ' ἀναπαλλόμενοι*, v. 7) ricevono al v. 8 l'epiteto di 'amanti della musica', *φιλόμουσοι*, lo stesso epiteto con cui Teocrito (*Id.* XIV 61), elogia Tolemeo II Filadelfo, amante e protettore della poesia e delle arti. Al motivo accenna anche Oppiano (*Hal.* V 455-456), *κελαδεινῆ / τερπόμενος σύριγγι*, secondo cui il cetaceo 'gode del risonante flauto'. Una tarda eco è ancora nel *de proprietate animalium* di Manuele File, 1577-1578, *καὶ φιλόμουσός ἐστιν ἡ τούτων φύσις / καὶ θέλγεται μὲν εἴπερ ἀκούει λύρας*, "la natura di questi è anche amante della musica, si rallegra se ascolta il suono della lira" (trad. Caramico 2007).

In una delle splendide similitudini di Apollonio Rodio ai delfini che nel tempo sereno emergono dal mare ed attorniano in branco una nave, rallegrando i naviganti, sono paragonate le Nereidi che girano tutte insieme intorno alla nave Argo, mentre Teti dirige la rotta durante il difficile passaggio delle Plancte (IV 933-938). Ai delfini che godono della tranquillità del mare viene attribuito il verbo stesso che indica la calma atmosferica (*εὐδιόωντες*, v. 933), mentre per il loro veloce movimento intorno alla nave (*ὀπότ' ἄν ... / ἐλίσσονται*, vv. 933-934) Apollonio adopera lo stesso verbo che riprende al v. 937 per le Nereidi, *εἰλίσσοντο*, reminiscenza del passo euripideo citato dell'*Elettra*, in cui al v. 437 *εἰλίσσόμενος* è il delfino, o di altre danze euripidee delle Nereidi (*Tr.* 2-3 ed *Iph. Aul.* 1054-1057). Se ne ricorderanno forse Bianore (*Anth. Pal.* IX 308, 4), in cui il delfino che porta in salvo Arione *ἐκ δὲ*

βυθοῦ νήχεθ' ἐλισσόμενος, 'emergendo dalle profondità del mare, nuotava compiendo molte evoluzioni'; Oppiano (*Hal.* II 585-586), πάντη δὲ θρώσκει καὶ ἐλίσσεται ἄκριτα θύων, / παφλάζων ὀδύνησι κυβιστητῆρι κυδοιμῶ, in cui un delfino, assalito da enormi pesci, 'balza in tutte le direzioni e volteggia infuriando disordinatamente, agitandosi per i dolori con il tumultuoso movimento dei saltimbanchi'; Nonno (*Dion.* XXXIX 336), sia per l'epiteto αὐτοέλικτος, 'che si avvolge su se stesso', anche se di nuovo non si tratta di un movimento festoso, ma delle convulsioni di un delfino colpito a morte, sia per ἔλιξ, 'con avvolgimenti sinuosi', riferito alla danza della costellazione del Delfino (*Dion.* XXXVIII 371).

Per quanto riguarda le evoluzioni dei delfini, il semplice σκαίρουσι di Oppiano (*Hal.* I 656), per i delfini che nuotando saltano intorno alla madre (νηχόμενοι σκαίρουσι), ritorna nel composto con ἐπί in Nonno (*Dion.* XLIV 249), οἶα κυβιστητῆρες ἐπισκαίρουσι γαλήνη, per i pirati tirreni trasformati da Dioniso in delfini, che balzano sull'acqua tranquilla come saltimbanchi, e XLVII 631-632, ἀντὶ δὲ φωτῶν / ἰχθύες ὀρχηστῆρες ἐπισκαίρουσι θαλάσση, ancora per i pirati tirreni, che, da uomini che erano, sono ora pesci ballerini, che balzano sul mare; con la variante del verbo, ἐπωρχήσαντο, ancora XLV 166-167, εἰς βυθὸν αἴσσοντες ἐπωρχήσαντο γαλήνη, / ποντοπόροι δελφῖνες, sempre per i pirati tirreni, che, balzando sul fondo, danzano nella bonaccia, delfini viandanti del mare.

Per il terzo distico dell'epigramma di Archia, infine, la memoria corre dall'*Europa* di Mosco (vv. 118-119) alle *Dionisiache* di Nonno, dove è motivo frequente il trasporto delle Nereidi sul dorso dei delfini (I 72 ss., cf. I 101-103; VI 296-297; 307-308; XLIII, 281-285).

Pochi epiteti riguardano l'aspetto del cetaceo. Tra questi, ἐλαχοπτέρυξ, 'fornito di corte pinne', si trova in Pindaro (*Pyth.* IV 17). Degli epiteti dell'inno pseudo-arioneo *PMG* 939, più volte citato, vv. 7-8, σιμοὶ / φριξάχενες ὠκύδρομοι σκύλακες, 'cani camusi, dal collo setoloso, rapidi nella corsa', il primo, σιμός, avrà fortuna nella letteratura latina, per la ripresa che ne farà Livio Andronico nella tragedia *Aegisthus*, *lascivum Nerei simum pecus* (fr. 2, 1 Ribb.)¹². Il motivo del dorso arcuato, κυρτοῖσι νότοις χορεύοντες (v. 15), presente anche in Nonno (*Dion.* I 77), κυρτώσας ἐὰ νῶτα, 'con la schiena inarcata', e frequentemente nella poesia latina, come in Properzio (III 17, 25); Ovidio (*Met.* II 265; III 672 e 680; *Fast.* II 113;

¹² Brussich 1976: G. F. Brussich, *La danza dei delfini in Euripide, nello pseudo-Arione e in Livio Andronico*, «QUCC» 21, pp. 53-56. Per l'interpretazione di σιμός in riferimento ai delfini vd. Burr Stebbins 1929, p. 5.

Trist. III 10. 43); Seneca (*Ag.* 450; *Oed.* 464 e 466) e Stazio (*Theb.* I 121), viene espresso con l'aggettivo γυρός da Marcello di Side (*de pisc.* 39), γυροὶ δελφῖνες ἀεὶ αὐτήσιν ἑταῖροι, 'i delfini arcuati che sempre accompagnano i naviganti'.

Il mostro che terrorizza gli altri pesci, di memoria omerica, diventa già in Pindaro, come si è visto, una creatura marina sensibile alla musica ed in Oppiano (*Hal.* V 425), un cetaceo benevolo, ἐνηγής, verso l'uomo. Il delfino 'marino', ἀλι-/ναϊέτας, ἄλιος, θαλάσσιος, εἰνάλιος ο πόντιος che sia; infaticabile 'navigatore', ποντοπόρος, ποντοπλάνος, ἀλίδρομος; 'spumeggiante', ἀφρηστής, viene presentato in Pindaro, in Euripide, nell'inno pseudo-arioneo *PMG* 939, in Archia, in Oppiano e ancora in Manuele File come amante della musica e della danza, φίλαυλος, φιλόμουσος, καλλίχορος. Appare più volte nelle sue esibizioni come danzatore anche in Apollonio Rodio, in Oppiano e in Nonno. 'Arionio', Ἀριόνι[ς], è forse definito al v. 2 dell'epigramma del *P. Mil. Vogl.* VIII 309, col. VI 18-25 = 37 Austin-Bastianini, attribuito a Posidippo di Pella, con tutte le incertezze che il testo lacunoso impone per la ricostruzione del componimento.

Nell'inno pseudo-arioneo *PMG* 939 è lo stesso Arione a ringraziare Poseidone ed i delfini per averlo salvato; ad altri poeti la storia del salvataggio del citarodo dell'isola di Lesbo ha offerto motivi di riflessione. Così Bianore, riferendosi alla medesima storia, condensa nella chiusa di due epigrammi il messaggio che 'il mare contiene in sé pesci più giusti degli uomini' (*Anth. Pal.* IX 308, 5-6) e che 'dagli uomini viene la morte, dai pesci la salvezza' (*Anth. Pal.* XVI 276, 4). In Filippo di Tessalonica (*Anth. Pal.* IX 88, 7-8), l'usignolo protagonista dell'epigramma, novello Arione, salvato da un delfino, trae dalla storia di Arione, che non è ingannevole (οὐ ψεύστης μῦθος Ἀριόνιος), la morale che i delfini portano sempre a termine il viaggio per mare delle Muse senza ricompensa. La storia del salvataggio di Arione, questa volta solamente evocata, suggerisce il rammarico del delfino che, dopo aver trasportato a riva il cadavere di un naufrago, ha avuto come ricompensa la morte, in Antifilo di Bisanzio (*Anth. Pal.* IX 222).

Senza riferimento alla storia di Arione, in Antipatro di Tessalonica (*Anth. Pal.* VII 216, 3-4), un delfino esprime la considerazione che sono pietose le persone che gli hanno concesso l'onore di una tomba, dopo averlo visto trascinato a riva dalla violenza dei flutti, con il commento del v. 3: 'sulla terra c'è posto per la compassione', ἐπὶ μὲν γαίης ἐλέω τόπος. La desolata conclusione del delfino (vv. 5-6) è che la causa della sua morte è proprio il mare stesso, che lo aveva generato e nutrito, con la conseguenza che in esso non si può pertanto avere nessuna fiducia.

Secondo il racconto di Oppiano (*Hal.* II 628-641), il desiderio di ricevere sepoltura spinge i delfini, che hanno la capacità di prevedere la fine della loro vita, ad abbandonare l'alto mare ed a dirigersi verso spiagge sabbiose. Qui si lasciano morire,

affinché qualcuno dei mortali, vedendo il sacro messaggero di Poseidone, ne abbia pietà e lo ricopra con un mucchio di sabbia, nel ricordo della benevola amicizia, o il mare spumeggiante ricopra il corpo di sabbia, e nessuno degli animali marini veda il cadavere né qualcuno dei nemici oltraggi il corpo. Virtù e forza accompagnano anche i morti, e non contaminano la loro fama neanche da morti, è il commento conclusivo del poeta.

Dettata dalla manifesta tendenza di Oppiano all'umanizzazione del delfino, esplicitata in affermazioni come *Hal.* V 422, secondo cui i delfini hanno ἴσα ... ἀνθρώποισι νοήματα, 'intelligenza uguale a quella degli uomini', e 520, ἀνθρώποισιν ὁμόφρονα θυμόν, 'sentimenti uguali a quelli degli uomini' (cf. *Stat. Achill.* 224-226: *nullis vada per Neptunia glaucae / tantus honos formae nandique potentia nec plus / pectoris humani*), risulta anche la significativa affermazione che 'gli dèi detestano il destino funesto dei signori dei mari proprio come odiano le uccisioni di uomini', *Hal.* V 420-421, ἴσα γὰρ ἀνδρομέοισιν ἀπεχθαίρουσι φόνοισι / δαίμονες εἰναλίω ὄλοδὸν μόνον ἡγητήρων, con δαίμονες cui l'*enjambement* conferisce forte rilievo e con ἡγητήρων enfattizzato dallo spondeo in quinta sede. Oppiano ha appena condannato la cattura dei delfini, che definisce abominevole (ἀπότροπος, v. 416); ai suoi occhi appare impuro nei confronti degli dèi e degli uomini colui che medita volontariamente la morte dei delfini (*Hal.* V 416-419).

Appartiene ancora ad Oppiano, che nell'opera in cui parla della pesca ha dedicato molto spazio al delfino, considerato benevolo più verso l'uomo che verso i pesci, l'affermazione forse più bella che si potesse fare, δελφίνων δ' οὐπω τι θεώτερον ἄλλο τέτυκται, 'non c'è ancora un essere più divino del delfino' (*Hal.* I 648).

Nel variegato quadro che emerge si può notare come, dai numerosi epiteti in generale non specifici, ora più comuni, ora più rari e ricercati, come sono quelli legati all'ambiente marino, si passi ai pochi aggettivi che colgono qualche caratteristica dell'aspetto fisico ed infine ai più significativi, che attribuiscono al delfino una sensibilità umana ed un amore straordinario per la musica e per la danza.

Può essere interessante osservare come all'esplicita affermazione di Oppiano appena ricordata sulla natura divina del delfino (*Hal.* I 648) si possa far corrispondere la tendenza dei poeti più diversi ad assegnargli epiteti riservati con maggiore frequenza alle divinità, prevalentemente marine, a sottolineare il ruolo preminente riconosciuto in ogni epoca al delfino come dominatore dei mari.

Bibliografia

Austin-Bastianini 2002: C. Austin-G. Bastianini (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano.

- Bastianini-Gallazzi 2001: G. Bastianini-C. Gallazzi, *Posidippo di Pella. Epigrammi* (P. Mil. Vogl. VIII 309), ed., trad. e comm., con la collaborazione di C. Austin, Milano.
- Beschi 2011: F. Beschi, Archia, *Epigrammi*, Milano.
- Bond 1988: Euripides, *Heracles*, with introduction and commentary by G. W. Bond, Oxford.
- Brussich 1976: G. F. Brussich, *La danza dei delfini in Euripide, nello pseudo-Arione e in Livio Andronico*, «QUCC» 21, pp. 53-56.
- Burr Stebbins 1929: E. Burr Stebbins, *The Dolphin in the Literature and Art of Greece and Rome*, Menasha (Wisconsin).
- Caramico 2007: Manuele File, *Le proprietà degli animali 2*, Introduzione, traduzione e commentario a cura di A. Caramico, Napoli, Accademia Pontaniana, 2006 (stampa 2007).
- Gigante Lanzara 2003: V. Gigante Lanzara, *Per Arsinoe*, «PP» 58, pp. 337-346.
- Gronewald 2004: M. Gronewald, *Bemerkungen zu Poseidippos*, «ZPE» 149, pp. 49-53.
- Inglese 2002: L. Inglese, *La leggenda di Arione tra Erodoto e Plutarco*, «Sem. Rom.» 5, pp. 55-82.
- Kannicht 1969: Euripides, *Helena*. Herausgegeben und erklärt von R. Kannicht, Band II, Kommentar, Heidelberg.
- Kroll 1960: C. Valerius Catullus, Herausgegeben und erklärt von W. Kroll, Stuttgart.
- Lapini 2007: W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria.
- Puelma 2006: M. Puelma, *Arions Delphin und die Nachtigall. Kommentar zu Poseidippos ep. 37 A. -B.* (= P. Mil. Vogl. VIII 309, Kol. VI 18-25), «ZPE» 156, pp. 60-74.
- Puelma 2007: M. Puelma, *Nachtrag zu Arions Delphin und die Nachtigall. Kommentar zu Poseidippos ep. 37 A. -B.* (= P. Mil. Vogl. VIII 309, Kol. VI 18-25), «ZPE» 156 (2006), 60-74, «ZPE» 161, pp. 29-31.
- Thompson 1966: D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947, ristampa Hildesheim 1966.